

dalla CROCE all'ADDA

PERIODICO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI TALAMONA

ottobre 2008



Il morire cristiano

Anni fa, partecipando a una spedizione archeologica in Iraq, conobbi vicino a Mosul un fellah che, in segno d'amicizia, m'invitò ad assistere alla morte di suo padre, come da noi s'inviterebbe un amico recente a un matrimonio. Il vecchio era sdraiato su una stuoia, quasi in coma, e attorno a lui c'erano i bambini che andavano a guardarlo, gli toccavano la mano incuriositi, mentre le galline razzolavano per casa e una donna stava preparando da mangiare. La morte là fa ancora parte della vita. Da noi invece è la grande apolide, nessuno la vuole riconoscere.

Quando è morta mia madre, 32 anni fa, non sono quasi riuscito a vederla perché era in rianimazione. Mi sono trovato davanti alla meccanicità inesorabile d'un sistema che ti nega qualsiasi possibilità di contatto. Mio padre invece, scomparso da poco, se ne andato serenamente a 97 anni. Ha aspettato che tornassi da uno dei miei viaggi, ha aperto gli occhi, ha salutato tre volte me e le mie sorelle ed è spirato così, mentre ci guardava. Questa è la morte che vorrei per me. Solo la perdita delle persone amate ci fa davvero immaginare la nostra fine. Altrimenti rimane un fatto che appartiene al limite della creatura, o un mero fenomeno statistico.

Dobbiamo recuperare il valore simbolico della morte, farlo diventare un oggetto di riflessione, un principio di moralità che ti spinge a vivere meglio la vita. Lo dice anche la Bibbia: medita sulle cose ultime e non peccherai. La morte è sempre stata considerata una metafora sul significato della vita al di là del dato biologico: non a caso, amore e morte vanno insieme.

Proprio per questo intreccio, io penso che l'elemento fondamentale per avere una buona morte, che rechi in sé i suoi significati autentici, non stia tanto nella sedazione delle sofferenze, pur importante, ma nell'aver accanto una presenza.

Uno dei versi più belli del Novecento è di Cesare Pavese, che ha concluso tragicamente la sua vita con il suicidio: «Verrà la morte e avrà i tuoi occhi». Parole che esprimono bene la vera educazione al morire. Devi avere accanto la persona che ami, che ti stringe la mano e ti aiuta a varcare la soglia: verso il nulla oppure, secondo il punto di vista religioso, verso la luce.

Non a caso padre David Maria Turollo aveva fatto una variante alla poesia di Pavese: «Verrà la morte e avrà i Tuoi occhi», cioè quelli di Dio. Questo insegnano le religioni: tu non ti sei dato la vita, sei venuto da qualcosa che ti precede (Dio, per noi credenti) e quando la tua vita finisce ricadi nelle sue mani.



La rilettura cristiana ha aggiunto qualcosa d'inedito al concetto di morte: il paradosso del Dio che muore. Dio non si rivela solo come il Misericordioso, colui che si china e ci raccoglie scheletri dopo la morte. La Passione è in questo senso esemplare. Al Figlio di Dio viene fatta sperimentare tutta la gamma del dolore: la sofferenza fisica, la paura di morire, il tradimento degli amici, il vacillare della fede, la riduzione a cadavere, il silenzio di Dio. I Vangeli cercano di mostrare che colui che è Dio vive tutto ciò che è umano. Ma il soggetto che vive quest'esperienza è pur sempre Dio. Egli depone nel grembo oscuro della morte un germe di eternità.

La tentazione delle eresie gnostiche riprese dall'Islam è basata sulla teoria del sosia, sull'idea che a morire sulla croce non sia stato Cristo ma un ebreo qualsiasi, Giuda Iscariota o Simone di Cirene. Invece Dio ha voluto assumere la nostra carta d'identità, entrando nella creaturalità e facendola esplodere.

La grande malattia contemporanea non è il dubbio, ma l'incapacità d'interrogarsi, di guardare oltre l'involucro. Sia della vita che del senso: «I veri sapienti s'interessano del morire» sosteneva già Platone. Persino l'agnostico Dino Buzzati, quando nel Deserto dei Tartari descrive la fine del tenente Drogo, lo immagina che s'alza con fatica, va al portale nero della fortezza, lo apre e si trova immerso nella luce.

Mons. G. Ravasi

Carissimi parrocchiani

La celebrazione Eucaristica con il nostro **vescovo Diego Coletti**, "**ul di la Nosö**", è stata per Talamona un momento molto importante e bello. Con la sua parola calda, con la sua presenza cordiale, ci ha fatto sentire "più chiesa", ci ha dato slancio, ci ha incoraggiato. Alla scuola di Maria, una di noi, ma così bella, santa ed esemplare ci ha esortato ad essere sempre più una comunità cristiana viva, testimoniante, missionaria e coraggiosa: "Una chiesa che sa di aver ricevuto un dono talmente grande e sorprendente, nell'incontro personale con Gesù Cristo, che non può essere gestito a proprio uso e consumo; ma al contrario va messo a disposizione di tutti. Gratis. E per amore. Perché la vita di tutti diventi sempre più bella e sia capace di attingere, anche in mezzo alle contraddizioni e alle inevitabili sofferenze, alla inesauribile fonte della gioia che scaturisce senza misura dal dono della fede".

Purtroppo, per il tempo non favorevole, non abbiamo potuto svolgere la processione per le vie del paese che per l'occasione erano state decorate a festa. Tuttavia il pomeriggio c'è stata sempre tanta partecipazione alla pesca di beneficenza (grazie per la vostra generosità!), ai giochi in Oratorio e anche alla apprezzata videoproiezione della storia degli ottant'anni della nostra chiesa.

Anche la preparazione alla festa

patronale ha visto diverse possibilità di incontro e riflessione. Innanzitutto la tradizionale **novena**, con la Santa messa alle 6.30, che ha visto una buona presenza. Durante le omelie, coadiuvati anche dalla videoproiezioni di alcune immagini ravvicinate dei particolari del grande affresco che domina la navata, abbiamo illustrato quell'affresco mettendoci alla scuola di Maria, per rispondere alla chiamata alla santità. Abbiamo così riscoperto come anche attraverso l'arte veniamo stimolati a riscoprire la bellezza della e ricchezza della nostra fede.

Emozionante e partecipata è stata la serata del 30 agosto, con la **elevazione spirituale "Sub Tuum Praesidium"**, proposta dal nostro coro parrocchiale, coadiuvato da altri coristi e strumentisti e sotto la direzione attenta e competente di Valentina. Attraverso riflessioni, preghiere e canti di diversi generi, dalla musica classica, a quella moderna, al gossell, ha offerto un momento veramente intenso e piacevole. Dobbiamo fare i complimenti a tutti e ringraziarli: c'è stato tanto impegno, tanto tempo e tanta gioia di ritrovarsi insieme in tante sere d'estate, per offrire alla comunità tutta una serata speciale.

Momenti importanti sono state anche le due serate di riflessione proposte in preparazione alla festa patronale. Nella prima, **don Saverio Xeres**, docente di storia

della chiesa nel nostro seminario, ci ha parlato della **Chiesa del Concilio Vaticano II**. Con una rara capacità comunicativa e con uno stile tutto personale, ci ha aiutato a cogliere la novità rappresentata dal Concilio Vaticano II e della sua ricca comprensione della Chiesa. Per la prima volta nella storia del Cristianesimo, la Chiesa ha riflettuto su se stessa, sul proprio essere e sulla sua missione. Non si tratta tanto di una riforma esteriore, ma di riscoprire le radici profonde della Chiesa, soprattutto del suo legame con Cristo. Presentando le linee principali della figura della Chiesa del Vaticano II, don Saverio ha ricordato la dimensione verticale della Chiesa, la sua origine divina. E' Cristo la luce del mondo, la Chiesa riceve questa luce solo di riflesso, non per trattenerla per sé, ma per farsene tramite a tutti gli uomini. La Chiesa non possiede la luce di Cristo, ma essa stessa deve riceverla continuamente in dono, per

essere capace di testimoniarla a tutte le genti. La Chiesa è perciò innanzitutto "mistero", ossia svelamento e attuazione dello stesso disegno salvifico di Dio per tutti gli uomini. "La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1).

Va poi aggiunta la dimensione orizzontale della Chiesa, la partecipazione di tutti i membri della Chiesa fondata sulla condivisione della stessa vita divina, nello Spirito. La Chiesa è perciò "popolo di Dio". "Questo popolo messianico ha per capo Cristo ..., ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito santo come suo tempio. Ha per legge il nuovo precetto dell'amore come lo stesso Cristo ci ha amati" (LG 9). Da qui deriva la corresponsabilità dei laici nella Chiesa e il loro diritto-dovere di apostolato in forza del battesimo.



Non è da dimenticare anche la dimensione trasversale della Chiesa, cioè il collegamento con tutta l'umanità collocata nello spazio e nel tempo. "La comunità dei cristiani è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo spirito santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano" (GS 1). La Chiesa si sente parte del mondo. Al mondo ha qualcosa da dare, dal mondo ha anche qualche cosa da ricevere.

In un'altra serata **don Italo Mazzoni**, vicario episcopale della nostra diocesi e con radici talamonesi, ci ha aiutato a riflettere sul **Consiglio Pastorale Parrocchiale**, una realtà che in questo anno siamo chiamati a rinnovare per essere una comunità evangelica e missionaria. Egli ci parlò della parrocchia, chiamata a dare forma

al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana. Essa è figura della Chiesa radicata in un luogo particolare e vicina alla vita della gente. Essa è figura di una Chiesa semplice e umile, porta di accesso al Vangelo per tutti, aperta verso ogni situazione umana e che trova nell'Eucaristia il proprio centro vitale.

Don Italo ci ha ricordato come il Consiglio Pastorale parrocchiale vuole coinvolgere i laici nell'apostolato e nella programmazione pastorale della parrocchia. Esso deve promuovere la ministerialità dei fedeli e deve coordinare le varie espressioni della vita di una parrocchia. Tutti possono rendersi disponibili in alcune attività della comunità: nell'annuncio, nella liturgia, nella carità, nelle famiglie, nelle associazioni, nella missione, ecc.

Egli ci ha anche proposto un vademecum per un Consiglio Pastorale che vuole maturare soprattutto in un impegno di formazione e non nel programmare le cose da fare:

**«La vita della nostra comunità ha nella santità il suo ideale.
Ha nell'umiltà il suo stile.
Ha nella collaborazione il suo metodo.
Ha nell'accoglienza reciproca il suo primo sacrificio.
Ha nei sacramenti e nella Parola di Dio il suo nutrimento.
Ha nella verità la sua trasparenza.
Ha nel lavoro generoso e preciso il suo dono.
Ha nel presente la sua storia.
Ha nella formazione il suo futuro.
Ha nella carità il suo nuovo campo da arare.
Ha nel paese la sua prima missione».**

Si è aperto un nuovo anno pastorale, dove lasciandoci guidare dallo Spirito di Dio e dalla nostra disponibilità, potremo crescere alla scuola di Gesù e del suo Vangelo. Buon lavoro a tutti.

don Giuseppe

A Maria nascente

**Tu, o Maria, appari nel mondo
come l'arrivo dell'aurora che precede la luce della salvezza,
Cristo Gesù,
come l'aprirsi sulla terra, tutta coperta dal fango del peccato,
del più bel fiore che mai sia sbocciato
nel devastato giardino dell'umanità.**

**È, la tua, la nascita della creatura umana
più pura, più innocente, più perfetta,
più degna della definizione che Dio stesso, creandolo,
aveva dato dell'uomo: immagine di Dio;
bellezza suprema, profonda,
così ideale nel suo essere e nella sua forma,
e così reale nella sua vivente espressione
da lasciarci intuire come tale primigenia creatura
era destinata al colloquio, all'amore del suo Creatore
in una ineffabile effusione
della beatissima e beatificante divinità.**

**Ciò che doveva in Eva apparire e svanire miseramente,
per un disegno di infinita misericordia,
Dio faceva rivivere in te, Maria.**

**Tu, Maria, sei nata; Tu, Maria, sei nostra;
Tu, Maria, restituisci a noi la figura dell'umanità perfetta
nella tua immacolata concezione umana,
stupendamente corrispondente
alla misteriosa concezione della mente divina
della creatura regina del mondo.**

**O Maria, incantevole gaudio delle nostre anime,
non fermare a te il nostro sguardo
se non per spingerlo a guardare più avanti,
al miracolo di luce e santità e di vita
che tu annunci nascendo e recherai con te,
Cristo Signore, il Figlio tuo, Figlio di Dio,
dal quale tu stessa tutto ricevi.
Maria, lampada portatrice del lume divino,
porta per cui il Cielo muoverà i suoi passi verso la terra.
Madre che offri vita umana al Verbo di Dio,
tu sei l'avvento della nostra salvezza.**

Consiglio pastorale parrocchiale

Da Proposte pastorali per il biennio 2008-2010, "Il Maestro è qui e ti chiama", di Diego Coletti

I Consigli pastorali parrocchiali sono chiamati a sostanziali modifiche, per divenire sempre più ecclesiali nelle modalità di composizione e di collaborazione. Oggi è necessario che siano veri laboratori di comunità rinnovate nello stile della responsabilità laicale, della ministerialità della chiesa e modello di un positivo rapporto preti-laici. Molte ancora sono le parrocchie sulla linea di partenza, bisognose di fare il primo passo. La proposta pastorale di avviare o rinnovare i Consigli pastorali secondo le nuove vie di una Chiesa missionaria in un mondo che cambia, riguarda tutte le parrocchie. La futura visita pastorale avrà nell'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale uno dei punti forti della verifica della vita della comunità cristiana locale.

[...] Ci sembra importante convergere su tre scelte di stile e di prospettiva

1. Pastoraltà ministeriale

Sforziamoci di attuare una vita parrocchiale in cui, riconoscendo Gesù risorto, buon pastore presente in modo efficace attraverso il suo corpo che è la Chiesa, mettiamo in atto una pastorale ministeriale di grande coinvolgimento dei fedeli laici, così da rendere sempre più manifesta la vocazione laicale accanto e in sintonia con quella presbiterale e di speciale consacrazione.

Questo richiede uno sforzo comune per coordinare le varie espressioni parrocchiali della vita ecclesiale, le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali. [...]

2. Dimensione familiare della comunità

Promuoviamo uno stile che riconosca alla famiglia un'autentica soggettività sacramentale nell'edificare la comunità, sia con la testimonianza della fedeltà degli sposi e del servizio alla vita, sia con l'impegno a creare delle relazioni comunitarie molto familiari e attente alle esigenze dei più poveri. Già collaborare è tanto. Condividere delle responsabilità è ancora di più. Il vertice del fare comunità sta nel diventare una famiglia di famiglie. Si tratta di crescere nei rapporti tra persone imitando la vita delle famiglie: accoglienza, aiuto, pazienza, vicinanza. Ma si tratta anche di dare maggior riconoscimento alle famiglie nella comunità. Esse, radicate nel sacra-

mento del matrimonio, sono già comunità cristiana, piccola chiesa domestica. "Famiglia diventa quello che sei" ricordava frequentemente Giovanni Paolo II. Significa: diventa lievito di comunità chiamate a riconoscere, nel Cristo, lo Sposo unico dell'umanità assetata di amore; ma significa anche: diventa fermento vivo di parrocchie che cercano di essere belle come spose per piacere al Cristo Signore.

3. Propositività sociale

Abituiamoci ad intervenire "comunitariamente" su avvenimenti o situazioni che, a livello locale, interessano l'ambito sociale, al fine di rendere manifesta una lettura dei fatti alla luce della fede. Cerchiamo di essere il sale nella società in cui viviamo, nei lu-

ghi dell'educazione o della cura dell'uomo, dello sport e del tempo libero, e prima ancora dell'amministrazione del bene comune.

A volte si è tentati di evitare, nei consigli pastorali, riflessioni e dialoghi sui quali ci possono essere, all'interno della comunità, delle divergenze di vedute e di scelte. La comunità non deve portare al suo interno divisioni e tensioni tipiche della politica, ma nel contempo non può esimersi dal cercare la fedeltà al Vangelo in proposte, in collaborazioni, in scelte culturali e sociali che toccano il vissuto dei paesi e delle città, il mondo del lavoro e della scuola, la sanità e l'attenzione ai poveri. Tutto ciò non potrà essere fatto senza un attento e costante impegno di studio della dottrina sociale della Chiesa.



Le tradizioni dei morti

Il culto dei morti per i Talamonesi ha radici lontane però anche oggi, certo in misura molto più ridotta, è tradizione viva e partecipata, basta osservare la cura e il decoro delle tombe, la vicinanza alle famiglie colpite dal lutto e le messe che quotidianamente vengono celebrate a suffragio dei defunti.



Tornando indietro negli anni, pensando alle vecchie tradizioni, affinché anche i nostri giovani le possano conoscere, vediamo com'era vissuta dai nostri nonni la solennità dei defunti.

La sera di Ognissanti dopo l'Ave Maria, il suono delle campane "a gloria" si diffondeva nell'aria e nella parlata locale si diceva "ei ciama i mort". I bambini a quei cupi rintocchi rientravano di corsa in casa e si sedevano quieti, perché c'era sempre qualcuno che faceva loro paura dicendo: «se non state buoni verranno i morti a tirarvi i piedi stanotte!» La sera in tutte le case si recitava il rosario com-

pleto: tre corone, il deprofundis, il miserere e una serie di requiem per tutti i defunti più bisognosi.

Il mattino del 2 novembre, alle quattro, si celebrava il Mesun. C'erano tutti, grandi e piccini, anche quelli che non sempre andavano a Messa alla domenica. La cantoria, prima dell'inizio della Messa, cantava l'ufficio dei morti: il "Dies Irae" era cantato con una solennità e una cadenza grave, a pause e tutti ascoltavano in silenzio. La solenne ufficiatura funebre terminava verso le sei e poiché quel giorno i sacerdoti dovevano celebrare tre messe, queste continuavano ininterrottamente per tutta la mattinata, poiché non c'erano messe vespertine.

In questo giorno nelle famiglie si preparava "la carità" per chi fosse venuto a bussare alla porta.

Nel nostro dialetto locale si diceva "ei va a scircà ul tuchel" ed erano i poveri che si presentavano e cercavano la carità di un pezzo di pane o di quello che le famiglie potessero loro offrire. I poveri ringraziavano così: "facc bee ai vos por mort" e recitavano un requiem per i morti della famiglia.

Parlando di vecchie tradizioni, ricordiamo che quando moriva una persona si andava nella casa del defunto a recitare i tre rosari e le famiglie che se lo potevano permettere offrivano a tutti un pugno di sale. Era un modo per ringraziare chi partecipava al lutto e

per ricordare il defunto, infatti il sale veniva poi utilizzato per fare la polenta, facendo un segno di croce con lo stesso accompagnato da una preghiera per il defunto, era detto "la sal di mort".

A quei tempi venivano celebrati i funerali di prima e seconda categoria: dipendeva dall'importanza e dalla possibilità finanziaria del defunto. Per i primi anche le campane suonavano in modo diverso: si sentiva più volte il campanun, erano invitati i bambini dell'asilo, i confratelli, le figlie di Maria e la banda. A tutti veniva consegnata una candela che poi portavano a casa e anche il prete indossava i paramenti ufficiali. Per i secondi le campane suonavano normalmente, le candele erano poche e dovevano essere riconsegnate e il sacerdote vestiva una cotta con una piccola stola.

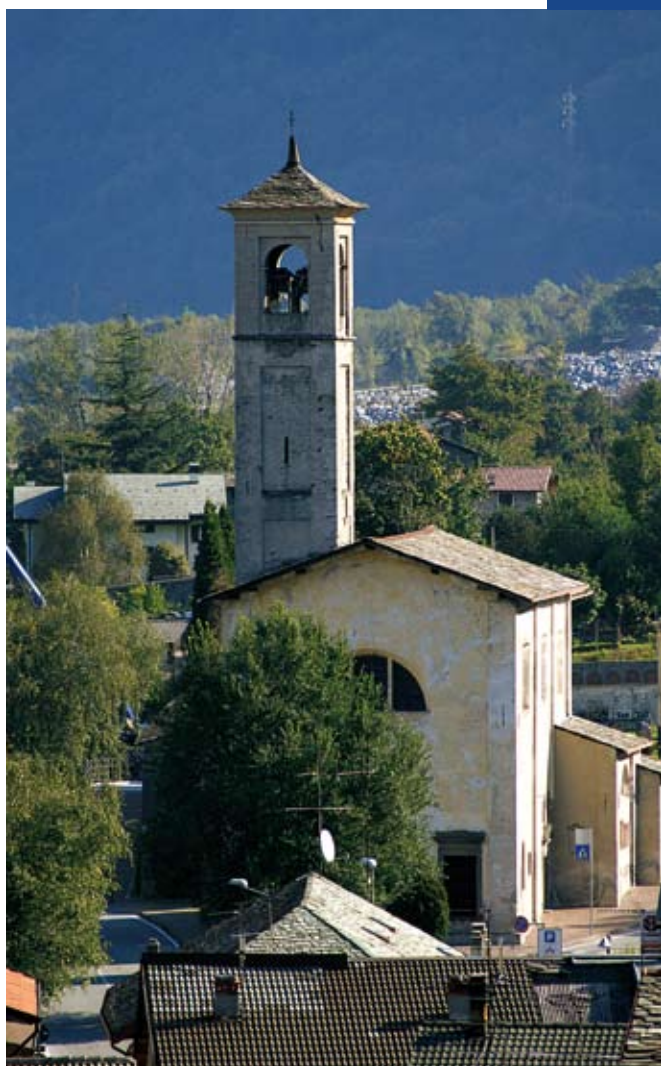
Tant'è vero che la gente aveva coniato questa filastrocca:

***Se el mor un sciur
che el ga di danee
a luu tuta la gent
la ghe cur dree.
Torci impizzi,
Segnur induraa
ei canta per la strada
cume tanci desperaa.
Se el mor un pover
che el sies in buleta
glià cumpagna un prevet
cun na misera stuleta
ei canta ul deprufundis
sura quel defunt
e bim e bum
glia met giù in dul fussun.***

Per fortuna che ora i morti sono tutti uguali e così le cerimonie funebri.

Queste usanze ormai sono scomparse da tanti anni, chi non le ha vissute le può vedere come delle leggende, ma fanno parte della nostra storia, della vita del nostro paese e delle nostre famiglie ed è quindi giusto e doveroso tramandarle alle nuove generazioni.

Una nonna



Il nuovo campanile della Chiesetta di Case Barri

Se siete passati sul ponte del Tartano, vi sarete certamente accorti come luccica a nuovo il campanile della chiesa di case Barri. Infatti è stata da poco posta una nuova copertura in rame, che completa l'edificio e lo rende più decoroso.

Dobbiamo ringraziare per questo la gente di Casa Barri: sono infatti loro, che di propria iniziativa (certo chiedendo il permesso al parroco!) hanno voluto realizzare questa opera, perché così come era la chiesa non sembrava completa.

In tanti, in maniera generosa e in pochi giorni, si sono adoperati per la realizzazione di questa opera: chi con il consiglio, chi dando il materiale, chi offrendo la mano d'opera, chi portando offerte, ecc. A tutti va un ringraziamento sincero e sentito. È questo un segno di grande attaccamento alla propria chiesetta che fa onore alla gente di Case Barri, anche per come quella chiesa è mantenuta in ordine.



L'esperienza ai campi estivi

Siamo Elda, Sara, Anna, Gloria e vogliamo raccontarvi la nostra prima esperienza ai campi estivi.

Quest'anno si sono svolti a Clavière, in Piemonte, sul confine con la Francia. Alcuni ragazzi pensavano che quest'esperienza potesse risultare noiosa, ma dopo una settimana ci siamo accorti che non era affatto male.

Grazie a questa esperienza sono

nate nuove amicizie e c'era voglia di stare insieme agli altri.

Ci siamo divertite tantissimo con gli amici ma soprattutto con gli animatori. Di questo campo ci sono piaciute di più le serate perché si stava tutti insieme e ci si divertiva tantissimo, quest'esperienza è stata stupenda e non vediamo l'ora che arrivi il prossimo campo...

UN GRAZIE AGLI ANIMATORI CHE CI HANNO FATTO DIVERTIRE, ALLE CUOCHE CHE CI HANNO COCCOLATO, MA SOPRATTUTTO AL DON CHE CI HA SOPPORTATO. GRAZIE DI CUORE

Anna, Elda, Gloria, Sara



Aperti Sesamo!

Talamona, ore 7.30, i magnifici 28 partono alla volta di Clavière... un paesino sul confine francese, il posto migliore per trascorrere un'esperienza così importante: I CAMPI...

Dopo i giorni passati a preparare i bagagli, eccoci pronti a trascorrere una settimana in compagnia di amici, don, animatori e Dio...

In quest'avventura abbiamo assaporato la gioia di divertirci e non solo, abbiamo anche intrapreso un percorso di riflessione utilizzando come traccia il romanzo: "IL SIGNORE DEGLI ANELLI". Smentiti dalle nostre aspettative, le riflessioni si sono rivelate piacevoli e istruttive e hanno soddisfatto tutti, anche chi non era particolarmente interessato. Ci sono infatti servite ad un approfondimento religioso ed educativo...

Abbiamo alloggiato presso l'Hotel Miramonti, un modesto complesso di stanze e luoghi non troppo moderni, che però hanno soddisfatto i nostri bisogni.

Tra chiavi smarrite e/o deformate, allarmi anti-incendio scattati in piena notte, mini show di animatori e ragazzi (...) ci siamo comunque divertiti un sacco.

Ci siamo suddivisi in quattro squadre: i vincenti gialli, gli imbattibili blu, i fortissimi verdi e gli indomabili rossi... Grazie alla ruota degli incarichi, le squadre si scambiavano quotidianamente i compiti: colazione, pulizie nelle stanze,

apparecchiare e sparecchiare.

Ecco il programma giornaliero che ci ha accompagnato per tutta la settimana.

Alle 8 si iniziava bene la giornata: sveglia traumatica del Don, nostre facce: assonnate!!

Alle 8.30 seguiva la colazione con una varietà di torte, preparate dalle nostre mitiche cuoche; alle 9 si concentrava il momento delle pulizie per chi era di turno e tempo libero per le altre squadre

Alle 10 era previsto il ritrovo e lo spazio dedicato alla preghiera collettiva e alle riflessioni in gruppi.

Di seguito si consumava il pranzo e tra le 13 e le 15 del pomeriggio susseguiva il tempo libero (scorte per la notte, siesta in camera, giochi in cortile...).

Per le 15 era previsto il ritrovo per i giochi di squadra (caccia al tesoro, caccia all'oggetto) e la merenda alle 17;

Dopo la doccia, alle 18.30 c'era per chi volesse la S. Messa celebrata da Don Stefano.

Alle 19 la cena e dalle 21 c'era lo spazio dedicato ai giochi serali (serata love, serata thriller, distraction...) fino alle 23, quando eseguivamo preghiera conclusiva e con la "buona notte" (per il Don...).

Verso le 3 o le 4 di mattina: buona notte per noi ragazzi... e tra le 4 e le 8: dormiveglia tra schiuma da barba e dentifricio...

Abbiamo avuto anche un'impor-

tante visita: don Giuseppe, il quale ha dato il suo contributo soprattutto nelle riflessioni mattutine. Il mercoledì è stata una giornata particolare: ci siamo incamminati verso il Lago Nero... un posto molto suggestivo che non ha potuto concorrere ai livelli della nostra fatica per raggiungerlo... visto che ci sono volute 3 lunghe ore ad andare e altrettante per tornare... anche se ci siamo divertiti tantissimo giocando con le bottigliette piene d'acqua di torrente. Ovviamente, alla fine ci siamo ridotti come stracci bagnati e così, ancora una volta, abbiamo fatto arrabbiare il Don... In un altro pomeriggio ci siamo inoltrati in Francia, proprio a due

passi da lì e abbiamo passato il tempo in un classico campo che si può trovare anche in queste zone...

I giochi pomeridiani erano solitamente attività di squadra ed altri divertimenti che hanno colmato i nostri spiriti scatenati... quelli della sera non adatti ad un pubblico di minori... (ah!ah!) tra un'ironia e l'altra abbiamo concluso il nostro percorso con dediche mozzafiato riempiendo tutto con immensi ricordi... così ce ne siamo andati dal quel posto fantastico, imprimendo nel cuore di tutto il paese la nostra avventura... che rimarrà sempre intatta e preziosissima...

"I magnifici 28" - Classi Seconde

I nostri Chierichetti sono stati presentati alla comunità domenica 7 settembre e qui posano con il Vescovo il "di la Nosò"



Dai nostri missionari



Padre Celso Duca, da 34 anni in Mato Grosso, si tiene sempre in contatto con la sua Talamona. Il suo lavoro missionario si svolge regolarmente. Ora sta affrontando un grande progetto, quello di costruire un Monastero. Le suore di Santa Chiara (Clarisse) hanno chiesto di aprire un Monastero di preghiera continua e padre Celso con il suo vescovo ha accolto questa richiesta e si è impegnato a costruire nel territorio della sua parrocchia questo che sarà il primo

Monastero di clausura del Mato Grosso ed è intitolato a "Nostra Signora della gioia". E' un'opera grande e impegnativa e chiede l'aiuto degli amici di Talamona per realizzarlo. Ha già costruito le pareti e spera per la fine dell'anno di ricevere "questa comunità orante".

La gente di Talamona sempre si è dimostrata attenta verso i nostri missionari e non mancherà neppure in questo caso di sostenere Padre Celso.



N'DJAMENA 8-9-08

Carissimi Sig. Arciprete e Parrocchiani

Eccomi di nuovo in questa terra del Chad tra la mia cara gente, penso che questo sia la volontà del Signore, sono qui contro ogni speranza che un anno fa sembrava mi chiudesse ogni porta.

La grazia del Signore che fa fiorire ogni deserto, sa servirsi anche delle nostre povere forze....

Lui non bada a ciò che siamo, alle nostre forze fisiche, ma vede che ha bisogno di persone per far sentire ad ogni fratello che la salvezza è per tutti (bianchi e neri).

Il mio grazie sentito ancora a voi tutti, sorelle parenti e amici che mi avete accompagnata durante il mio lungo soggiorno in Italia. Questa volta l'obbedienza mi ha fatto fermare alla capitale del Chad, come ogni capitale africana, soprattutto in questi paesi poveri, la miseria è più evidente, perché tolta la maschera di una piccola parte di benestanti e approfittatori si scopre la vera miseria.

Qui a N'Djamena dove la guerra passa e distrugge quasi ogni anno si vede il vero tracollo, che fa pensare ai tempi passati quando si viveva nella pace.

La stagione delle piogge immerge le povere case fatte di fango nell'acqua che fa proliferare le zanzare, che trasmettono la malaria e non risparmia dalla morte soprattutto i bambini.

Quanti bambini muoiono per anemia malarica (nel nostro quartiere in poco tempo ne sono già morti 4) la gente del sud è povera, ma stanno meglio. Le loro case sono capanne con il tetto di paglia, più stabili e salubri di queste abitazioni in fango, che crollano nell'acqua e lasciano senza tetto tante famiglie. Ora poi piove tanto, per andare a visitare i malati è un guaio, costruiscono dei ponti con sacchi di sabbia, perciò bisogna saltare da un sacco all'altro con il rischio di scivolare nel pantano. Di nuovo ancora grazie a nome delle mie consorelle per l'aiuto che mi avete dato in favore di questi fratelli Ciadiani. Prometto sinceramente la mia preghiera per la nostra Parrocchia, per ciascuno di voi e le vostre famiglie.

Abbraccio tutti con affetto riconoscente e fraterno.



Sr. Daniela Gavazzi

Come la famiglia trasmette i valori

Mercoledì 8 ottobre a Morbegno, per la prima delle tre serate organizzate dalla commissione famiglia zonale ha parlato il prof. Ivo Lizzola, docente presso la facoltà di scienze dell'educazione di Bergamo.

Della sua relazione vorremmo condividere un passaggio che ci ha molto colpito.

Nel racconto del sacrificio di Isacco, Abramo si incammina con il figlio, verso il monte dove dovrà sacrificarlo (Olocausto era il sacrificio in cui tutta l'offerta veniva completamente bruciata).

Il ragazzo porta la legna, e non sa che sarà quella che poi lo brucerà, e nel racconto è commovente il dialogo fra padre e figlio:



Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme.

Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?».

Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!».

Tutti parlano di Valori, ma noi genitori cristiani sappiamo bene che i nostri valori possono diventare, se trasmessi ai figli, come quella fascina di legna che portava Isacco camminando dietro a suo padre. Abbiamo paura che i nostri valori, diventino per loro un motivo di debolezza, un aiuto ai prepotenti che incontreranno, un handicap per vivere nel mondo che troveranno, dove valori e comportamenti cristiani sembrano i meno convenienti. Noi genitori dobbiamo riflettere molto su questo, ed evitare che la cura (delle possibili conseguenze del vivere con certi valori) sia peggiore della malattia (eventuali

scottature che si possono prendere).

Il nostro compito è quello di indicare la via, non certo quello di spianare la strada, la loro strada la devono scegliere e percorrere loro, i figli, ed è giusto che sia così.

L'unica via che io so essere la "via buona", la "via giusta" è sempre e solo quella del BENE, in ogni caso. Quindi la nostra "indicazione" deve essere quella.

Perché alla fine della vita, quando ci si volta indietro, le uniche tracce che si vedono sono quelle del bene, di tutto il resto neanche l'ombra.

Prinsep & Gus

Prossimi appuntamenti

- Il Sacramento del Battesimo sarà amministrato la domenica 9 novembre, il 7 dicembre, nel pomeriggio alle ore 15 e la domenica 11 gennaio al mattino durante la S. Messa
- Assemblee parrocchiali, verso la formazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale: 20 novembre, 15 gennaio, 12 febbraio, 12 marzo, 23 aprile
- Ritiri parrocchiali: domenica 14 dicembre e 15 marzo
- Domenica 23 novembre ore 10.30, presentazione dei Cresimandi alla comunità
- Domenica 30 novembre ore 10.30, presentazione dei comunicanti alla comunità e inizio del nuovo itinerario di preparazione al matrimonio
- 8 dicembre: festa degli Anniversari di matrimonio
- Dal giovedì 13 novembre all'11 dicembre, Gruppi di ascolto del Vangelo, nelle case
- I sacerdoti passeranno volentieri, nelle case o negli ospedali, per trovare le persone malate: siete pregati di avvisarli. Per la comunione, i sacerdoti passano il primo venerdì del Mese e, per coloro che lo desiderano, la domenica, passeranno i ministri straordinari dell'Eucaristia

Le filosofie del nulla vincono tra i giovani spesso ubriachi

Li abbiamo sotto gli occhi. Li vediamo storditi, eccitati e un po' rimbambiti, per strada quasi tutte le sere, o nelle idiote notti bianche o di qualche altro colore inventate da sindaci e assessori. O nei concerti, nei bar, nei locali pulsanti di musica. Li vediamo, o non li vediamo ma li "sappiamo", nelle feste, in quelle cose che, dai, sono cose tra ragazzi, le feste, i viaggi, le notti... Quasi il venti per cento dei nostri under 18 usa normal-

mente alcool e superalcolici. In Europa un giovane su quattro muore per violenze (o suicidi) legati all'alcool. Sono cresciuti fino a 61.000 gli alcool-dipendenti assistiti dai servizi sociali, il 19% di più in un anno. E di questi il 15% è fatto di giovani. I nostri

ragazzi bevono. Iniziano presto E poi bevono molto, e male. Non buon vino ai pasti. O magari qualche alzata di gomito in allegria. No, un abbeverarsi di bassa lega, robetta carica di alcool, mix strani

stravenduti in ogni supermercato o autogrill. E si beve solo per un motivo, in fondo, come diceva un vecchio adagio: per dimenticare. Ma cosa deve dimenticare un diciassettenne? Un sedicenne? Che spavento di vita, se c'è da doverla dimenticare così presto. Si beve per cercare l'oblio. La parola sbalzo, che di solito viene usata, è inesatta. È, per così dire, troppo allegra. In questo bere tanto e bere male dei ragazzi non c'è nulla di allegro. Girano in branco e dunque l'alcool - o altre cosette più "forti" - serve a dare la dose di eccitazione per divertirsi. Appunto: per dimenticare che in realtà non si sta facendo quasi mai nulla di veramente divertente, gioioso. Serve un po' di eccitazione alcolica per dimenticare non solo il passato, ma il presente un po' idiota e ripetitivo. Bevono per dimenticare il presente. Oblio invece di presenza. Nebbia invece di sguardo. Le filosofie del nulla non vincono nei convegni o sulle pagine patinate delle riviste glamour che grondano cinismo: le filosofie del nulla vincono nei bar, nei ritrovi dei ragazzi. Colpiscono, come sempre, i più fragili. Lo sguardo velato di cinismo dei grandi cosiddetti maestri del pensiero della nostra epoca - quelli per cui la vita è in fondo

**“
Bevono per dimenticare il presente. Oblio invece di presenza. Nebbia invece di sguardo.”**

una fregatura, da dimenticare o da impugnare contro qualcuno o qualcosa - è diventato lo sguardo annebbiato di tutti questi ragazzi. I maestri e i ragazzi pensano la stessa cosa: che la vita sia da dimenticare. Solo che i primi fanno carriere e conferenze, festival e pubblicazioni. I ragazzi invece bevono, cercano l'oblio. Hanno tolto da davanti agli occhi dei ragazzi l'abisso di Dio e del cuore umano, l'ebbrezza dell'anima e la possibilità di perdizione. Hanno celato ciò che davvero può inebriare di vita la vita. Hanno irriso la grandezza dell'uomo e del suo cuore. E del destino. Li hanno lasciati con ubriachezze di bassa qualità, con oblii da venerdì sera. Vedete forse qualcuno di queste grandi firme di giornali e tv, qualcuno di questi intellettuali inquieto per i nostri ragazzi? Fare ammenda? O interrogarsi con le loro firme dorate (e ben pagate)? C'è una emergenza educativa. E lo ripete l'onorevole Roccella, presentando questi dati, in vista della Conferenza nazionale dell'alcool di domani e martedì a Roma. Ma si deve pure dire che l'emergenza educativa non si può affrontare senza accusare e combattere i cosiddetti maestri del pensiero propagandati come tali da libri e tv e giornali. L'emergenza educativa comporta anche una lotta. Si tratta di criticare culturalmente e socialmente i maestri che, coi loro occhi velati di cinismo, si sporgono da ogni pulpito, on line, radiofonico, televisivo, libresco e scolastico, ad affermare che la vita va dimenticata. E che nulla

della vita rende "ebberi", cioè allegri: né Dio, né l'amore, né l'arte. Ubriacatevi sempre, diceva invece Baudelaire. E intendeva di vita intensa, sentita nelle sue grandi e rischiose dimensioni. Occorrono luoghi dove i ragazzi scoprono la vita piena, come rischio e avventura. Dove avvertano come odiosa la ricerca dell'oblio, e dell'allegria finta e velenosa.

Davide Rondoni

(da Avvenire di 19-10-2008)



Preoccupata per l'interesse suscitato dalla lettura ininterrotta della Bibbia in televisione, una parte della cultura "laica" ha fatto esercizio di meschinità laicista, tentando di trasformare la trasmissione in spettacolo di varietà televisivo e, senza neppure un po' di savoir-faire, di demolire il significato di evento. Eccone due esempi: tutta effervescente la pagina con cui l'Unità (lunedì 6) ha banalizzato la complessità e il significato teologico degli avvenimenti della Genesi riducendo la creazione a un «copiaione del miglior "Guerre stellari" che sia mai stato editato su questa terra»; il diluvio e l'arca di Noè a un'anticipazione dell'«Isola dei famosi»,



che poi «il Signore distrusse»; infine del Papa ha saputo descrivere soltanto la «mise bianco morbido totale». Più politica e più esplicitamente laicista la lamentazione del Manifesto (martedì 7): «Addio laicità del piccolo schermo: si ha l'impressione che si vogliono imporre quelle radici giudaico-cristiane [...] Nulla di laico in questo approccio». In realtà il laicismo mostra la paura che «quelle radici» emergano con forza dal terreno o dall'asfalto come quelle dei platani e dei pini.

Con il dovuto rispetto

Il cestino delle offerte se ne va con i suoi segreti

Gira il cestino delle offerte. Se ne va con i suoi segreti. Gira tra i giovani: lo guardano a muso duro, determinati a non mollare niente. La ricarica del cellulare, il pieno del motorino, il cd imperdibile: figuriamoci se ne avanza per l'offerta in chiesa!

Gira tra i bambini: hanno giocato con la monetina per tutto il tempo della predica ed ecco ora il gesto generoso (a spese della mamma). Gira tra nonne e adulti: già lo sa che saranno generosi. Neppure qui mancano sorprese. Ma il cestino non ne parla con nessuno. I segreti del cestino non durano

a lungo: la signora Teresa che di lunedì mattina conta i soldi raccoglie le confidenze del cestino. Il bottone perduto tra le monetine dice del ragazzo sciocco che vuol essere spiritoso, le monetine da un centesimo dicono della signora della quarta panca che si è disfatta di quello che non serve neanche per la macchina del caffè, la busta che contiene solo il foglietto della Messa dice del signore che vuol passare per generoso senza donare niente. E poi c'è tutta la generosità nascosta che incoraggia il cestino a girare tra la gente anche domenica prossima. Così tira avanti la Chiesa. Si potrebbe fare meglio.

Mario Delpini

Che tempo farà

«A nessun uomo sono mai piaciuti i tempi in cui è dovuto vivere. Ma chi vive dopo rimpiange i tempi andati. Ogni anno per lo più diciamo, quando sentiamo freddo: “Non ha mai fatto tanto freddo”. O anche diciamo: “Non ha mai fatto tanto caldo”».

(Sant'Agostino, Sermones 3-4)



Da un blocchetto di argilla con scrittura cuneiforme, di epoca babilonese, è stata tradotta questa frase “le stagioni non sono più come quelle di una volta, la primavera non è più la primavera”

Da qualche anno ci arrivano notizie sempre più allarmanti, sul riscaldamento globale, poi quando capita un anno come questo si preferisce parlare di “cambiamenti climatici”, perché evidentemente il surriscaldamento sarebbe poco credibile.

Comincio ad avere qualche dubbio sul fatto che il pianeta si stia scaldando, e ancora di più che la causa sia dovuta alle attività umane. Non potrebbe darsi che semplicemente il tempo meteorologico, da sempre, abbia delle variazioni? Un periodo freddo, un periodo caldo... siamo sicuri che siamo noi a provarli?

La Valtellina è stata scavata da un ghiacciaio, immagino che in quel periodo facesse un po' più freddo di adesso.

Se ci fossero stati degli uomini primitivi testimoni dei primi ritiri del

ghiacciaio, magari avrebbero potuto pensare di essere loro la causa del cambiamento, chissà, troppi mammut uccisi, troppi fuochi accesi la sera... mi sembra di vederli, sulla costiera dei ceck, scuotere la testa dopo interminabili riunioni per trovare la soluzione al surriscaldamento globale!

Secondo me c'è anche una grande presunzione in questo sentirsi così influenti, addirittura in grado di modificare gli equilibri del pianeta, magari è così, magari qualcuno esagera un po'.

Prinsep

Che tempo farà, è anche il titolo di un libro che consiglio a chi vuole sentire opinioni diverse sui cambiamenti del clima, sottotitolo: falsi allarmismi e menzogne sul clima.



Statistica parrocchiale

BATTESIMI

Trivella Martina, di Fabrizio e Peroni Valentina
Cerri Mattia, di Graziano e Perego Tamara
Chapman Thomas Amadou, di John e Jallow Naddy Jatou
Speciale Cristian, di Mauro e Perlini Barbara
Cucchi Ambra, di Giovanni e Luzzi Daniela
Luzzi Nicolò, di Luca e Bulanti Monica
Maffezzini Michael, di Daniele e Spini Laura

MATRIMONI

Trivella Andrea e Colombini Gloria

MORTI

Errata corrige del numero precedente; ci scusiamo coi familiari.

Duca Emilio, di anni 61
Valenti Franca, di anni 67

Bertolini Arialdo, di anni 77
Bettini Bettina, di anni 90
Ciaponi Luigi, di anni 77
Chiapparini Giovanni Felice, di anni 61
Luzzi Brigida, di anni 86
Vola Gilda, di anni 80

I familiari di Duca Giacomo Alfredo ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore. Un grazie particolare al dott. Morganti per le generose cure prestate.

.....

I familiari di Petrelli Anna ringrazia con tutto il cuore chi ha partecipato al loro lutto. Un grazie particolare alla Dott.ssa Taddeo per le premurose cure prestate alla loro cara Anna.

.....

I familiari di Vola Brigida vedova Luzzi ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

.....

Offerte

PER LA CHIESA

Associazione Rosario Perpetuo	300
Per Oratorio, coscritti di Duca Emilio	200
Per oratorio, coscritti di Franca Valenti	215
In memoria di Mercedes Bianchini, i nipoti	140
Coscritti di Bianchini Erminio (2^)	10
Per San Girolamo, ricordando Ludovico ed Enrico, i familiari	100
Per campanile Case Barri, N.N.	50
N.N.	100
Ricordando il 45° di matrimonio	100
Per espressa volontà di Bianchini Mercedes:	
- Per la chiesa	300
- Per oratorio	250
- Per Asilo	250
- Per Ricovero	250
- Per San Giorgio	200
- Per San Gregorio	100

PER LA CASA DI RIPOSO

In memoria di Spinetti Virginia, il figlio	700
In ricordo di Luisa Colombini, i coetanei 1921	110
N.N.	200

PER TEMPIETTO

In ricordo di Aldo Libera	50
C. Umberta	50
In memoria di Vairetti Codiroli Maria, i familiari	200
In memoria di Vairetti Codiroli Maria, la figlia Daniela	100
Da una cantore	100
In ricordo di Molatore Alfredo, i coscritti 1941	130
In ricordo di Cola Armando	50
In ricordo di Luigi Ciaponi, i cugini	50

VALRIGENERAZIONE
 LABORATORIO DI RIGENERAZIONE CARTUCCE
LASER & INK JET



Via Don Cusini, 84/A
 23018 Talamona (So)
 Tel/Fax 0342 670267
 Cell. 340 6073887 - 329 7030837
 E-mail: valrigenerazione@libero.it

SEGHERIA IMBALLAGGI

**Fognini
 Enrico**

Via Artigianato, 2 - Zona Industriale
 Tel. 0342 611603 - Tel. e fax 0342 670405
 Morbegno SO



ELETTROTECNICA MAZZONI
Apparecchiature ed impianti elettrici ed elettronici

Uffici - Laboratorio - Magazzino: Via Roma, 30/B
 Tel. 0342 670670 - Fax 0342 671270

MINIMARKET DIMENO

di Maraffio Luisa
 Via alla Provinciale
 Case Barri 0342670280

ALIMENTARI - BOMBOLE GAS AGIP
 con consegna 3482321066
MERCERIA INTIMO - ABBIGLIAMENTO
CARTOLERIA

NUOVA APERTURA
 Via don Cusini 23/a - 328 8488414
 Abbigliamento - profumi
 Articoli da regalo

RIVENDITORE AUTORIZZATO
 Rams, Yonk, Extro's, Navigare,
 Urban Ring, Ribellina,
 10 & Iode Holiday, Vitamina,
 Next, Malagrida, Il Granchio,
 Irge e altro...

Allianz  **RAS**

Assicurazioni
Subagenzia di Luzzi Nadia

Talamona - via Gavazzeni, 58/A
 Tel. 0342 670.802

TERMIDRAULICA
BERTOLINI MARINO
MB

ESPOSIZIONE ARREDO BAGNO
 IMPIANTI SANITARI, RISCALDAMENTO
 GASOLIO, GAS METANO, LEGNA

TALAMONA - Via Torre, 26/B - Tel. 0342-670.234



BASSA VALTELLINA - VALCHIAVENNA - ALTO LARIO

AGENZIA DI MORBEGNO

Corti Alda e Corti Marta s.a.s.
Piazza Caduti per la Libertà n.8
23017 Morbegno (Sondrio)
Tel. 0342 613353

SUBAGENZIA DI TALAMONA

P.I. Giuseppe Riva
Via Maffezzini, 5/A
23018 Talamona (Sondrio)
Tel. 0342 670414
Cell. 339 4473561

Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati

Ditta BERINI

Via Don Cusini - Tel. 0342- 670.770
TALAMONA (SO)

Radio - Stereo - HI.FI. - TV/bn - TV/color - Lavatrici
- Frigoriferi - Congelatori - Piccoli Elettrodomestici
delle migliori marche - Massime Reali Garanzie
Moderno e funzionale laboratorio di Assistenza per
riparazioni accurate

Impianti Antenne TV (Singole e Collettive)
Occasioni - Facilitazioni - Consulenze

Linea Casa

di Ambrosini Desolina

***Casalinghi e articoli da regalo
servizio liste nozze giocattoli - cartoleria***

Via Gavazzeni, 46 - TALAMONA (SO)
Tel. 0342-670.308

OREFICERIA - OROLOGERIA ADONI CLAUDIO

*TROFEI
COPPE
MEDAGLIE SPORTIVE*

TALAMONA (SO) - Via Gavazzeni, 11

PER SERVIZIO
ONORANZE FUNEBRI

BIANCHINI CARMEN - BONA

Via Gavazzeni, 62
Tel. 0342 670.926 - 0342 671.107
TALAMONA

DALLA CROCE ALL'ADDA

Anno XXXIX - n. 5

Bollettino della Parrocchia di Talamona

Redazione e Amministrazione: Casa Arcipretale
23018 TALAMONA (SO)

Direttore Responsabile: Mariconi Alessandra
Direttore: Parroco di Talamona - Tel. 0342 670.715
Aut. Tribunale di Sondrio n. 264 del 15-2-1996



Arciprete: Mons. Giuseppe Longhini - tel/fax 0342 670715
e-mail: chiesaditalamona@tiscali.it
Mons. Gianfranco Pesenti - tel. 0342 670653
Don Stefano Rampoldi - tel. 0342 670733
Stampa: Tip. Bettini - Sondrio- Via Spagna, 3

Abbonamento annuo in paese euro 15,00
Abbonamento annuo fuori paese euro 18,00
Abbonamento sostenitore euro 20,00